

Riprende la lotta dei movimenti di base: sono state date concessioni per il 16,54% dell'isola

## Il Val di Noto continua ad essere minacciato di perforazioni Il Comitato No-Triv: "Adesso basta, non siamo in vendita"

di CORRADO FIANCHINO

Hanno fatto con il gruppo di giornalisti della "Civetta" un lungo pezzo di strada quando, se non ricordiamo male nel 2006, il settimanale "Il Ponte", diretto allora dall'attuale direttore di questo settimanale e con i collaboratori che di esso formano la spina dorsale, perorò la causa dell'ambientalismo nel Val di Noto e in quel Teatro Comunale organizzò un forum alla presenza di numerosi giornali italiani e di molte istituzioni delle province di Siracusa e Ragusa, mobilitando le più ampie energie per fermare la Panther Oil. Furono allora le scelte sulla torretta del Vallo e continuano ad esserlo anche oggi, preoccupati dalla quantità di concessioni che la Regione rilascia alle compagnie petrolifere che stanno bucherellando il territorio alla ricerca di petrolio. Sono i No-Triv, comitati di base che hanno coinvolto con le loro manifestazioni non solo le istituzioni ma anche gli intellettuali per fermare lo scempio in atto in una vastissima area della Sicilia. Ecco il loro comunicato.

"La rottura dell'Oleodotto Ragusa-Priolo del 18 gennaio 2010, in territorio di Noto, ci spinge a nuove richieste ed a prese di posizioni forti su cui mobileremo la popolazione del Val di Noto come già accaduto nel 2007. La Grande Marea nera del Golfo del Messico che sta distruggendo una regione intera dell'oceano e minaccia la Terra ci ha convinto sempre più che non è possibile far rischiare alla Sicilia un dramma simile a quello che sta vivendo la Luisiana negli USA. Il rischio ambientale ed economico dei territori in cui si perfora è troppo grande per poterlo lasciare in mano a compagnie che non avrebbero, come sta accadendo con la British Petroleum e la Transocean negli USA, i soldi e la volontà per risanare un'intera regione eventualmente danneggiata da sversamenti e perdite di idrocarburi. I danni sono già incalcolabili e per decenni se ne

piangeranno le conseguenze.

"Il Val di Noto continua ad essere sotto la minaccia di nuove perforazioni. I cittadini, gli operatori turistici ed agricoli, i giornalisti, gli scrittori, le istituzioni e gli uomini politici più sensibili, hanno però dimostrato fino ad oggi e da anni di volersi opporre alle perforazioni della Panther Eureka S.r.l., così come di qualsiasi altra compagnia italiana o straniera.

"La vocazione della Sicilia passa dalle sue ricchezze ambientali, monumentali, agricole e non vogliamo rischiare di perderle. Le energie rinnovabili stanno crescendo a ritmi elevati. La Sicilia può non essere più costretta a farsi perforare da chiunque chieda ed ottenga un'autorizzazione a "scavare".

"Oggi diciamo no alla prosecuzione della politica dei permessi e delle concessioni che la Regione Siciliana continua ad elargire favorendo il processo di "colabroddizzazione" della Sicilia. Basti pensare che al 30 giugno 2009 tra permessi di ricerca e concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi la superficie interessata era di 425.134 ettari su una superficie totale dell'Isola di 2.570.200 ettari, ovvero il 16,54% del territorio siciliano! (Elaborazione dati URIG). E' un continuo fiorire di nuovi pozzi per idrocarburi. Adesso basta, non siamo in vendita.

Il modello di sviluppo economico per la rinascita della Sicilia non passa dagli idrocarburi e chiediamo alle istituzioni scelte forti e coraggiose per invertire la tendenza degli anni trascorsi. La Sicilia è dei siciliani e non può essere ceduta in cambio di royalties. Non ci sono royalties che bastino per comprare e cambiare il futuro della Sicilia.

Il Comitato No-Triv ([www.notriv.it](http://www.notriv.it)) sostiene e rilancia le reiterate richieste di "bloccare i per-



messi e le concessioni" e chiede, a nome del popolo siciliano No-Triv, al ministro dell'Ambiente Prestigiacomo una moratoria a tempo indeterminato e al Presidente della Regione Lombardo di applicare il Piano Paesaggistico

Regionale e il blocco di nuovi permessi di ricerca e concessioni di coltivazione.

"I No-Triv sono disposti a ricorrere a tutti i mezzi leciti e non violenti pur di fermare le trivellazioni".

Nicolo D'Alessandro: "Obliterare la destinazione a servizi violerebbe gli equilibri del prg"

## L'avvocato del Comune: "Sull'Open Land il silenzio assenso non si è formato e comunque i lavori non erano consentibili"

di MARINA DE MICHELE

Come spesso accade nella nostra provincia, nella nostra città, che sono ancora espressione di una società che arranca nel conseguire un autentico grado di civiltà, nel considerare la legalità come l'asse portante di una comunità matura e responsabile, si è preferito far sprofondare nelle sabbie mobili della burocrazia e dei tecnicismi giuridici il caso Fiera del Sud.

Sono mesi che non se ne sente più parlare e l'unico elemento certo che si riesce a cogliere, perché sotto gli occhi di chi vuole vedere, è che la società Open Land, quella che ha avviato le procedure per realizzare un centro commerciale, con una superficie netta di vendita di 9.691 mq, su viale Epipoli, a un passo dalle mura dionigiane, ha quasi completato lo smantellamento delle vecchie strutture della Fiera del Sud. Non si vedono tuttavia cartelli di cantiere.

Rimane così un mistero quali interventi abbia deciso di mettere in campo l'amministrazione comunale, evidentemente imbarazzata dalla decisione della società di avviare le opere sulla scorta di un ipotizzato silenzio assenso. Un imbarazzo, che si è trasformato in paralisi, nonostante il parere, anzi i pareri, due, formulati dall'avvocato di Catania Nicolò D'Alessandro a cui proprio l'amministrazione si era rivolta per capire quale posizione assumere.

Pareri che evidentemente ancora non hanno convinto se, dopo il primo del febbraio di quest'anno, il dirigente dell'avvocatura comunale, l'avvocato Salvatore Bianca, si è sentito in obbligo di richiedere a marzo ulteriori chiarimenti, probabilmente anche preoccupato da una nuova diffida della Open Land, a quanto pare nei confronti delle difese messe in campo dall'ingegnere Borgione. All'avvocato D'Alessandro bastano due scarne paginette per ribadire per la seconda volta che "non si è formato alcun silenzio assenso" anche perché un'integrazione documentale chiesta dall'amministrazione alla società, presentata nei tempi stabiliti dalla legge, ha in ogni caso interrotto i termini. Due sole pagine a fronte delle 8 in cui, più articolatamente, aveva, passaggio per passaggio, dimostrato l'illegittimità delle pretese avanzate dalla Open Land, sotto ogni profilo.

Al quesito posto dall'ufficio urbanistica se dovesse legittimamente ordinare la sospensione dei lavori dato un precedente formale di-

niego alla concessione edilizia avanzata dalla società, l'avvocato risponde positivamente. Nel ripercorrere infatti le tappe procedurali della vicenda il legale evidenzia più volte il corretto comportamento dei tecnici del comune, in ogni fase della complessa vicenda per la quale, lo ricordiamo, la società ha chiesto un risarcimento per danni di 32 milioni di euro. Del tutto legittima, per l'avvocato, la richiesta degli uffici alla società affinché integrasse con gli opportuni documenti l'istanza per il progetto di demolizione e ricostruzione ed aumento di superficie per il complesso immobiliare, Fiera del sud, per il quale già era stata comunque autorizzata la ristrutturazione e la manutenzione. Si ricorderà forse il tortuoso percorso delle richieste: per anni, con sospensioni ritardi accelerazioni e improvvise decelerazioni, l'insistenza dell'Open Land per poter eseguire solamente interventi di ristrutturazione e poi, paradossalmente, una volta ottenuta l'autorizzazione, il cambio di rotta, e la pretesa inopinata di poter riedificare del tutto il complesso, anche ottenendo un ulteriore aumento di cubatura del 20%.

Proposta irricevibile secondo D'Alessandro che, con meticolosa precisione e professionalità, ricorda punto per punto quali siano i palletti entro cui è lecito muoversi, i limiti stabiliti tanto dal dettato delle norme tecniche quanto dalle prescrizioni di piano regolatore, tutti elementi chiave della difesa messa in atto contro il ricorso presentato dalla Open Land innanzi al Tar di Catania. Chiaro e inequivocabile infatti il disposto dello strumento urbanistico che, contrariamente a ciò che asserisce "erroneamente" la società, stabilisce quale destinazione urbanistica principale, "caratterizzante" dell'area, le attrezzature territoriali di interesse generale, anche fieristiche, e non quella commerciale come piacerebbe. "I vizi denunciati dall'Open Land avverso il diniego di concessione edilizia conseguono tutti dall'errato assunto secondo cui la destinazione commerciale, che è l'unica oggetto dell'intervento proposto, sarebbe "caratterizzante" e quindi almeno pari al 51% delle superfici lorde ammissibili previste". Secondo il legale "le argomentazioni della ricorrente si scontrano, innanzitutto, con lo stesso dato letterale" come egli stesso poi dimostra. "Affermare - come

fa l'Open Land - che possa del tutto obliterarsi la destinazione a servizi per realizzare strutture destinate esclusivamente ad attività commerciali comporterebbe la violazione, non solo degli equilibri previsti dal prg, ma anche il perseguimento di quegli obiettivi che il pianificatore si è posto costituendo la relazione generale che rappresenta un criterio fondamentale interpretativo delle norme di attuazione e dei grafici progettuali come anche l'esplicitazione della ratio che li anima e degli obiettivi perseguiti".

Chiarita dunque la natura secondaria che la destinazione commerciale può assumere nell'ambito dell'area oggetto di intervento, secondo l'avvocato, "va da sé la legittimità del diniego o l'annullamento di concessione tacita adottato dall'amministrazione comunale.

È altresì evidente come un intervento come quello proposto di demolizione e ricostruzione comporti una radicale trasformazione del territorio tant'è che non rientra tra quelli previsti dalla norma relativa che contempla esclusivamente interventi di tipo conservativo. E se anche si volesse far passare, ma è una mera ipotesi a conferma della correttezza degli uffici, la possibilità di una revisione dello strumento urbanistico con modifica della destinazione d'uso dell'area e conseguente alterazione dei carichi urbanistici, egualmente la richiesta dell'Open Land non potrebbe essere assentita perché non rispettosa delle norme previste".

L'avvocato D'Alessandro ritiene quindi legittimamente formato il provvedimento di diniego emesso dall'amministrazione e quindi abusivi, lo dice chiaramente, i lavori avviati dall'Open Land sulla base dell'errata presunzione che sulla sua istanza si sia formato il silenzio assenso.

"Tale silenzio - conclude - non si è formato e comunque, nella remotissima ipotesi che il Tar ritenga diversamente, in ogni caso varrebbe il provvedimento di annullamento per lavori non consentibili". Un atto dovuto quindi l'adozione del provvedimento di sospensione lavori.

La società Open Land ha riconosciuto la legittimità del provvedimento amministrativo o, ritenendo di essere nel giusto, continua per la sua strada e non ha sospeso i lavori?